

Sutton Place, luogo di analogie ed allegorie

Giulia Mondolfi

ISSN 1127-4883 BTA - Bollettino Telematico dell'Arte, 8 Febbraio 2017, n. 829

<http://www.bta.it/txt/a0/08/bta00829.html>

I progetti che l'architetto inglese Geoffrey Jellicoe realizza durante gli anni Ottanta del Novecento rappresentano la massima espressione del suo pensiero; Sutton Place nel Surrey (United Kingdom), pensato e progettato in questo periodo, è considerato il punto più alto della sua carriera, il suo capolavoro.

Nel 1980 il petroliere americano Stanley Seeger acquista la proprietà di Sutton Place, antico edificio Tudor costruito a metà del XVI secolo da Sir Richard Weston.

Dell'antico giardino elisabettiano rimangono solo il viale di tigli che conduce all'ingresso della villa ed il viale di tassi potati che collega la casa al giardino degradante verso il fiume Wey.

L'incontro di Seeger con Jellicoe è un connubio fortunato; ci troviamo di fronte ad una delle poche occasioni in cui il committente non solo non ha limiti di spesa, ma guarda *in primis* alla qualità del progetto. Sembra essere un caso di mecenatismo di "stampo rinascimentale", lo stesso Jellicoe afferma: *"La grande versatilità del disegno del landscape, specialmente in Toscana, era dovuta alla combinazione tra le personalità del proprietario, dell'architetto e del luogo stesso"* [1].

È necessario sottolineare che sia Seeger sia Jellicoe provano un infinito amore nei confronti dell'arte moderna.

"Entrai nella Great Hall e incontrai Seeger, dopo dieci minuti ci trovammo sulla stessa lunghezza d'onda. Questo è raro nelle mie esperienze di progettista di giardini per uomini importanti e ne ho avute moltissime negli anni cinquanta!" [2]

L'intento di Geoffrey è creare un giardino che concretizzi lo spirito del tempo moderno, sensibile al *genius loci* ed al medesimo tempo capace di compenetrare passato, presente e futuro. *"Questo è quanto sto cercando di fare negli ultimi anni: creare qualcosa che abbia un senso più profondo di ciò che viene semplicemente visto, qualcosa che vada alla scoperta di quello che potrei chiamare il mondo invisibile, espresso nell'arte astratta."* [3]

Jellicoe propone un'attenta conservazione della continuità storica del luogo, traendo ispirazione dal Rinascimento italiano ed in particolare da Villa Gamberaia a Settignano. Villa Gamberaia è in questa occasione fonte di ispirazione perché i suoi piccoli *parterre* laterali vengono in parte ripresi da Jellicoe nella creazione di giardini adiacenti alla casa. Villa Gamberaia è inoltre famosa per le impressioni e le sensazioni che riesce a far nascere negli animi dei visitatori, aspetto che deve aver senz'altro colpito ed affascinato Jellicoe. A tal proposito ecco alcune descrizioni di Villa Gamberaia di illustri studiosi:

"In nessun altro luogo della mia memoria liquido e solido sono stati mescolati gli elementi con altrettanta raffinatezza in una dimensione che è umana e tuttavia grandiosa senza pomposità... Si resta con un'impressione duratura di serenità, dignità e beato riposo." [4]

Harold Acton

precedente

successivo

tutti

area artisti

PDF



Fig. 1
Geoffrey Jellicoe,
Sutton Place
Vista del muro di Marmo opera dell'artista Ben Nicholson sottolineato da uno degli specchii d'acqua del parco.



Fig. 2
Geoffrey Jellicoe,
Sutton Place
Dettaglio del fossato che divide la casa dal Paradise Garden, con il percorso per oltrepassare il fossato ed nel dettaglio il muro di cinta.

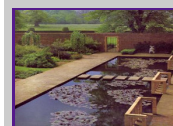


Fig. 3
Geoffrey Jellicoe,
Sutton Place
Vista panoramica del fossato che divide la casa dal Paradise Garden, dove si possono vedere con chiarezza i

“Oggi il giardino deve darci l'impressione che la casa si estenda all'aria aperta, e i suoi diversi aspetti devono celarsi l'uno all'altro in modo che passeggiandovi si venga colti da una serie varia di impressioni più che dal sol colpo d'occhio. Il miglior esempio di questa disposizione la abbiamo a Villa Gamberaia, dopo aver passeggiato in quel giardino relativamente piccolo di area, ci si allontana con l'impressione d'aver scorso più tempo e d'aver scoperto più orizzonti di quel che in realtà sia stato.” [5]

Cecil Pinsent

Per stimolare emotivamente e sensorialmente i fruitori di Sutton Place, vengono creati una serie di giardini “tematici”. La progressione fra un giardino e l'altro costituisce una sorta di “rito transuente” attraverso un'allegoria dell'esistenza umana: La Creazione (il lago scavato a nord della casa), La Vita (i giardini che circondano l'edificio), L'Aspirazione Suprema (l'opera di Ben Nicholson) (Fig. 1).

L'intero progetto si presenta come la sintesi di tutti i temi cari alla progettazione di Jellicoe; si colgono squarci di giardino all'italiana, di arte astratta (Nicholson, Magritte), di cromatismo (giardino di Monet a Giverny), e poi gli elementi tipici cioè l'acqua, la musica, i viali, i padiglioni, le pergole, ecc...

Per i giardini di Sutton Place Jellicoe esaspera il suo desiderio di dualismo fra mondo visibile, inteso come ciò che l'uomo può toccare e da cui può trarre piacere, ed il mondo dell'astratto, inteso come ciò che deve colpire l'uomo dopo la sua visita.

I giardini sono complessi, frammentari, carichi di messaggi simbolici e controbilanciano la pacata maestosità della dimora. *“Sentivo che con i miei disegni avevo ottenuto una composizione totale e mi sembrò improvvisamente che tutto fosse una specie di allegoria e che avessi diretto la composizione inconsciamente”.* [6]

Il lago, interamente artificiale, che domina il parco di Sutton Place, è a forma di pesce; con il suo alternarsi di forme concave e convesse si adatta e si lega totalmente al terreno, enfatizzando al massimo le caratteristiche locali: un omaggio al pittoresco inglese. Tecnicamente è un'opera ingegneristica di grande pregio, d'inverno è riempito dall'acqua piovana mentre nella bella stagione vi sono delle pompe che trasportano l'acqua del fiume Wey.

Il lago si integra perfettamente con il bioclimate della zona, tanto che vi è molta vita animale e le differenti profondità favoriscono la vita acquatica. L'intero parco è stato pensato, infatti, nel totale rispetto della fauna e della flora locale, e con il passare degli anni l'ecosistema non ne è stato gravato ma bensì favorito.

Con la terra di scavo ottenuta dal lago sono state modellate tre colline che rappresentano un'allegoria della Creazione (non intesa in senso strettamente religioso): la collina a Ovest simboleggia la figura paterna, quella ad Est la figura materna e la terza, il figlio, è rappresentata dal muro di Nicholson.

Per quando concerne gli spazi prossimi alla casa:

Nord Corte d'ingresso

Est East Walled Gardens

Ovest Walled Gardens del periodo Tudor

Per la corte d'ingresso Jellicoe progetta delle basse siepi di bosso, cinte da un muro di cotto; un intervento di recupero del passato che ha la sua chiave nel richiamo della facciata in

balconi che si affacciano sullo specchio d'acqua.

mattoni rossi.

Per quando riguarda i East Walled Gardens i muri, di dimensioni consistenti, sono realizzati con mattoni con differenti tonalità di colore che ben si armonizzano, anche in questo caso, con il resto della casa.

Un fossato è stato posto tra la casa ed il sentiero: è da considerare come un nesso fra due dimensioni filosoficamente e temporalmente distanti quella della casa e quella del sentiero. Il fossato (Figg. 2-3) ostacola un facile accesso alla casa e volutamente ricorda quello dei castelli medievali. Era stato pensato da Jellicoe con degli spalti posti a divisione tra il noto, la casa, e l'ignoto, il giardino; per la progettazione degli spalti l'architetto si ispira al quadro di Giovanni Bellini, *L'Allegoria del Purgatorio* ora agli Uffizi.

“Per me continua ad essere, fra tutti i quadri di paesaggio, quello che ha maggiore carica emotiva. L'organizzazione dello spazio rappresenta l'ambizione, in una forma o nell'altra, di ogni architetto paesaggista. È Bellini che unisce vecchio e nuovo.” [7]

Gli spalti, recentemente eliminati, erano inoltre punti per contemplare le ninfee, i pesci ed il vicino Paradise Garden.

Nel Paradise Garden, vi si giunge attraverso il fossato: *“Poiché bisogna avere un viaggio pericoloso, se si vuole raggiungere il paradiso, soltanto un eroe coraggioso potrà cercare di compierlo”*.

Il Paradise Garden è concepito come una serie di sentieri curvilinei in mattoni in terra cotta e pietra che suddividono il giardino in 12 aree. I quattro incroci principali sono evidenziati da dei piccoli rondò in mattoni con al centro una piccola vasca circolare sovrastata da una fontana a forma di fiore. Le essenze che vanno a cingere ed ornare le strutture in ferro, pergole a semicupola, sono state selezionate in modo che abbiamo tempi di fioritura differenti. Gli spazi fra i sentieri sono occupati da distesi erbose dove Susan Jellicoe ha voluto inserire piante di gerani, viole, rosmarino, lavanda ed iris.

Il Paradise Garden è protetto da alti muri dove sono inserite sei semplici fontane, *wall fountains*, che lo stesso Jellicoe ha progettato. L'architetto in questo giardino ha studiato personalmente ogni dettaglio nel modo più minuzioso, ha disegnato non solo le *wall fountains* ma anche gli arredi, le fontane, i cancelli e le stesse pergole.

Nel Secret Garden, vi si giunge passando il Paradise Garden. Il “Giardino Segreto” è un luogo letteralmente posseduto dai colori dei fiori. Fortemente voluto da Seeger, perché evocativo delle sue esperienze giovanili. Trae ispirazione da uno dei quadri più amati da quest'ultimo in cui è raffigurata una fata mentre attraversa un bosco cupo ed ombroso.

Jellicoe, sotto l'influenza delle opere di Nicholson, fa nascere il giardino dall'intersezione di due cerchi uno definito dal prato, l'altro da un grande albero che immerge le sue radici in un cuscino di muschio. Il Segret Garden è concepito come un luogo vergine, mai toccato dall'uomo dove la natura può proseguire libera il suo corso.

La South Walk si raggiunge attraverso una scala molto ripida uscendo dal lato sud del Secret Garden. La scala costituisce un elemento di unione, in quanto provvede a collegare i singoli giardini ed ad equilibrare la posizione della casa nel paesaggio.

Il viale di fontane, sul fronte Sud della casa, conduce, oltrepassata la Terrace, alla vasca circolare di Persefone. Jellicoe, con enorme sensibilità, ha progettato una cascata dalla duplice fisionomia: formale vicino alla casa, ed informale nel bosco. Il viale di fontane è costituito da una serie di vasche rettangolari, collegate tra loro, che raggiungono il loro apice nella fontana circolare sovrastata dalla statua di Persefone. La parte di cascata prossima al fiume è immersa nel bosco, selvaggio e denso, ed è costituita da vasche di forma irregolare unite fra loro da una moltitudine di cascatelle che si intrecciano con la vegetazione.

L'Impressionist Garden, al centro della facciata della casa, è riparato da muri di mattoni, e può essere definito come una piccola area ricca di fiori. Questo giardino è ispirato al giardino

impressionista della casa di Monet a Giverny.

Il Surreal Garden è caratterizzato da cinque vasi romani di notevoli dimensioni allineati sul muro che confina con il Kitchen Garden. Posizionando i vasi secondo un ordine sparso, non crescente o decrescente, si crea una prospettiva surreale che cela le reali distanze e ricorda, nel suo effetto, un quadro di Magritte: *“la mia mente raggiunse Magritte perché egli lavorava tutto il tempo con queste strane sovrapposizioni di cose nello spazio”*.

In questo giardino si esplicita totalmente il desiderio di Jellicoe di disorientare il visitatore, servendosi di sottili ed inizialmente poco percepibili incongruità.

Osserviamo ora i West Walled Gardens. Jellicoe concepisce il giardino più vicino alla casa come un'area di forma quadrata, con pavimentazione in mattoni ed una piscina rettangolare al centro. Fu necessario rendere la piscina parte dell'insieme, per quanto in un contesto di questo tipo non fosse facile contestualizzarla; per questo motivo il fondo della piscina è dipinto di nero e sono disposte alcune pietre tonde a pelo d'acqua. L'effetto che risulta, richiama le opere di Mirò ed è per questo motivo che la piscina è meglio conosciuta con il nome di Mirò Mirror.

Oltre agli accorgimenti suddetti, Jellicoe sostiene che: *“Si doveva accettare il fatto che la piscina facesse parte della composizione d'insieme e dovesse essere collegata ai muri circostanti: questo fu fatto creando pergole di viti ad arcate”* [8].

Il Kitchen Garden, adiacente al Mirò Mirror, può essere considerato come un orto. Vi è un sentiero centrale, ornato da archi di rose, che divide a metà quest'area ed i due incroci principali sono sottolineati da quelle che Jellicoe definisce Escalier Towers “torri spalliere”. In questo giardino sono le stagioni a stupire lo spettatore, con i loro cambiamenti di colore, i loro profumi tipici ed i loro frutti.

Il Bosco si incontra dopo aver attraversato il Giardino Surrealista. Qui, percorrendo un piccolo sentiero tortuoso ed ombreggiato, giungiamo inaspettatamente in una “radura”, un prato ben curato cinto da alte siepi di bosso. Siamo catapultati in un luogo lontano, davanti a noi, dietro ad uno specchio d'acqua dalla forma frastagliata vediamo un'opera scultorea di grandi dimensioni: The Wall di Ben Nicholson. *“Fu Seeger, il committente, che insistette, non io. Prima non avevo mai ottenuto niente di questa dimensione, ma essa è assolutamente giusta: non ci sono compromessi, avete questa grande “cosa” qui, penso una delle più grandi opere d'arte di questo paese”* [9].

Il muro rappresenta l'apice di un cammino intrapreso all'interno dell'intero parco, di fronte all'opera la sensazione che si prova trascende qualsiasi emozione del vissuto, il visitatore prova sentimenti nuovi. Jellicoe sente di aver raggiunto il suo scopo affermando: *“Il Muro di Nicholson è talmente ben posizionato e la sua grandezza, semplicità ed austerità sono a un tale apice che è diverso da tutti i piaceri quotidiani (...) se la mente ordinaria si confrontasse con il Muro di Nicholson non potrebbe reggere”* [10]. Neanche lo stesso Nicholson conosce il significato della sua opera. Questo ci dà conferma che questa scultura è un prodotto del subconscio e muove ogni spettatore a differenti sensazioni.

Jellicoe in Sutton Place lascia affiorare la materia, in questo caso la natura, ciò che in realtà quest'ultima già contiene: Jellicoe porta alla luce ciò che il paesaggio gli suggerisce.

Dietro le astrazioni di Sutton Place c'è il desiderio di rivelare un animo, quello del committente Seeger, un uomo dalla personalità complessa e dalla cultura straordinaria. La convinzione che il *landscape* creato dall'uomo sia la proiezione della mente non è innovazione; già Leon Battista Alberti sosteneva che l'architettura dei giardini rispecchiasse la simmetria e le proporzioni della figura umana, tagliarne una parte era considerata una mutilazione insostenibile.

Il parco, prosecuzione della casa, è, in effetti, una proiezione di questa con le sue innumerevoli opere d'arte, sia del passato che contemporanee, che convivono in un'armonia senza tempo.

Il parco di Sutton Place, quasi sintesi simbolica dell'opera di Jellicoe, costellato di allegorie ed analogie, luogo dove le esperienze dei visitatori valicano la dimensione del cosciente per

riscoprire emozioni ancestrali, è la massima espressione del passato e del futuro.

NOTE

[1] Marco BAY, Lorenzo QUADRI, *Geoffrey Jellicoe dall'arte al giardino*, Il Verde Editoriale, Milano, 1999, p. 166.

[2] *Ibidem*, p. 121.

[3] *Ibidem*, p. 165.

[4] *Ibidem*, p. 167.

[5] Cecil PINSENT, *Cecil Pinsent and his Gardens in Tuscany*, Edifir, Firenze, 1999, p. 24.

[6] BAY QUADRI 1999, p. 109.

[7] *Ibidem*, p. 126.

[8] *Ibidem*, p. 132.

[9] *Ibidem*, p. 136.

[10] *Ibidem*, p. 138.

BIBLIOGRAFIA

ACTON 1984

Harold ACTON, *Ville Toscane*, Mondadori, Milano, 1984.

ACTON 2009

Harold ACTON, *Il Botticelli fantasma e altri racconti*, Passigli, Firenze 2009.

BAY QUADRI 1999

Marco BAY, Lorenzo QUADRI, *Geoffrey Jellicoe dall'arte al giardino*, Il Verde Editoriale, Milano, 1999.

JELICOE 1968

Susan JELICOE, Geoffrey JELICOE, *Modern Private Gardens*, Abelard-Schuman, Londra, 1968.

PANZINI 2005

Franco PANZINI, *Progettare al Natura*, Zanichelli, Bologna, 2005.

PINSENT 1999

Cecil PINSENT, *Cecil Pinsent and his Gardens in Tuscany*, Edifir, Firenze, 1999.

SHEPERD JELLICOE 1956

J.C SHEPERD, Geoffrey JELLICOE, *Italian Gardens of the Renaissance*, Princeton Architectural Press, New York, 1956.

SPENS 1993

Micheal SPENS, *Jellicoe at Shute*, Academy Editions Ernst & Sohn, Londra, 1993.

ZANGHERI 2003

Luigi ZANGHERI, *I giardini di Pietro Porcinai - storia del Giardino e del paesaggio*, Olschki, Firenze, 2003.

Contributo valutato da due referees anonimi nel rispetto delle finalità scientifiche, informative, creative e culturali storico-artistiche della rivista



copyright info

N i c e Network Solutions

www@bra.it

